

## Editoriale

### È aperta la questione socialista

MASSIMO L. SALVADORI

**Q**uesto autunno porrà all'Italia la grande sfida, e, a seconda di come ne uscirà, il paese imboccherà la strada del risanamento oppure si avvierà sempre di più in una crisi oscura. Si sa che il vero segno che tutto rischia di essere perduto non è dato in primo luogo dalle situazioni difficili in sé, bensì dalla incapacità di guardarle in faccia e di affrontarle. È il disarmo degli uomini, della loro volontà e della loro intelligenza la grande catastrofe. Le macerie di fuori si spazzano via, quelle di dentro spazzano via singoli e sistemi collettivi. Abbiamo dinanzi a noi tutta insieme la crisi delle istituzioni dello Stato, dell'economia nazionale, dei rapporti fra centro e periferia, delle relazioni fra il paese e l'Europa avanzata, dei sindacati, dei partiti. Abbiamo l'erompere di una sconvolgente questione morale che tocca i partiti e la società civile. Il tempo dell'italico lassismo, del «tutto prima o poi si aggiusterà», del cinismo soddisfatto è finito.

Nel quadro di questa profonda crisi nazionale, i segni di quella dei partiti politici sono evidenti. Il sistema partitico si è frammentato. Nel giro di pochissimi anni sono scomparsi vecchi soggetti politici, nuovi soggetti sono apparsi sulla scena, i maggiori partiti sono tutti, senza eccezione, impegnati ad affrontare problemi gravi di strategia, di identità. In passato, quando già andava maturando l'erosione del sistema politico e della «partitocrazia», i leader dei partiti si sono difesi protestando che, quali che fossero i loro limiti e persino vizi, i partiti costituivano e costituiscono il fondamento di ogni possibile democrazia. Discorso sacrosanto. Non si è infatti mai vista alcuna democrazia che non fosse una democrazia di partiti. Ma questo è un discorso che va portato alla sua conclusione, vale a dire che dei partiti malati, incapaci di rinnovarsi e di rinnovare portano una democrazia all'asfissia.

All'interno della sinistra italiana, è stato detto per anni, e a ragione, che un insormontabile ostacolo al rinnovamento della sinistra stessa e del paese era l'irrisolta «questione comunista». Orbene, questa questione è stata, anche se tardivamente e con i molti nodi che restano da sciogliere, affrontata. Ma non si può non vedere che si dà ora, in maniera sempre più chiara, una «questione socialista».

**L**a sostanza di siffatta questione è anzitutto, anche se ovviamente non soltanto, il peso di una politica personalistica che non ha l'eguale in nessuno degli altri partiti italiani. Ieri Craxi era l'«onore» del Psi, a cui moltissimi invidiavano, spesso anche aversandolo, un leader tanto decisionista e «carismatico», oggi egli appare a un numero via via maggiore l'«onere» di un partito che ha un capo il quale fa e disfa secondo un costrutto di cui ormai lui solo vede la trama. A giudizio di chi scrive, Craxi ha al suo attivo importanti meriti; ma è altresì vero che ora è l'intera sinistra ad essere messa in continue difficoltà dalle sue mosse e contro-mosse, aperture e chiusure, enfatizzazioni e ridimensionamenti di cui riesce sempre più difficile cogliere la logica.

Dopo il grave errore, fatto in campagna elettorale, di aver schiacciato il Psi sul patto con la Dc, ecco l'altro decisivo errore di aver tentato, una volta scoppiata la questione morale partendo da Milano, di attribuire al Psi il ruolo di massima forza di resistenza all'azione dei giudici impegnati nella lotta contro il sistema della corruzione pubblica. La campagna d'agosto condotta da Craxi contro Di Pietro ne è la testimonianza, sorprendente in tre sensi e tutti egualmente gravi. Sorprendente in primo luogo perché con quella campagna Craxi ha voluto assumere direttamente e scopertamente la parte di anti-Di Pietro dal punto di vista «politico»; in secondo luogo, perché egli ha condotto l'attacco al giudice con un fragore di artiglieria a cui ha fatto seguito per ora solo una cannonata a salve; in terzo luogo, perché, soprattutto, non è parso comprendere che se anche gli riuscisse di dimostrare che il giudice non è un «santo», ciò non scalfirebbe neppure di un poco la forza dell'azione di risanamento pubblico e le sue motivazioni oggettive. Tutta questa faccenda non riguarda unicamente la persona di Craxi ma l'intero Partito socialista.

Il paese deve essere e sarà portato fuori dagli scogli. Ma a questo scopo abbiamo bisogno di costruire una alternativa nei metodi di fare politica e di governare. Il mezzo — si fa via via più chiaro — è un'ampia, forte e articolata alleanza di forze e di partiti democratici e riformatori, di cui una sinistra nuova può e deve essere una componente insostituibile e decisiva. Non sarà la «diplomazia» a farci imboccare quella strada vitale, ma solo una convinta iniziativa etica e politica. Dobbiamo mobilitare tutte le energie, dove esse si trovano, per costruire la sinistra che vogliamo che nasca e che faremo nascere. Ma a questo scopo occorre scegliere tra il vecchio e il nuovo.

Altra giornata nera per la nostra moneta. Reviglio: dobbiamo recuperare molto più del previsto  
La lira debole ci costerà diecimila miliardi, dietrofront sui contributi per la sanità

## Stangata più dura

### Bossi: «Carri armati contro il fisco»

La stangata sarà ancora più dura del previsto. La tempesta valutaria che ha indebolito la lira ci costerà un giro di vite di altri diecimila miliardi: lo ha annunciato ieri il ministro Reviglio dopo una riunione del Consiglio dei ministri. Intanto Umberto Bossi, non rinunciando alle sue consuete metafore militari, annuncia che a partire dal 12 settembre le minacce di «rivolta fiscale» della Lega diventeranno realtà.

P. DI SIENA POLLIO SALIMBENI R. WITTENBERG

**ROMA.** La tempesta monetaria ci costerà diecimila miliardi in più oltre ai 83 mila previsti. Lo ha annunciato ieri Reviglio all'uscita del Consiglio dei Ministri. Nella stessa riunione il governo ha fatto retromarcia sui contributi della sanità in busta paga. Proprio mentre la Lega di Bossi invita i contribuenti del Nord a non pagare l'imposta straordinaria sulla casa e gli altri immobili, insieme alle concessioni governative ai patenti automobilistici e passaporti. Le possibilità di successo dell'iniziativa non sono poi così campate in aria, se sono veri i dati di un sondaggio di *Famiglia cristiana* secondo i

quali il 62,8% degli inquilini e il 45,3% dei proprietari sono disposti all'obiezione fiscale verso le imposte sulla casa.

Intanto, per la lira è stata un'altra giornata dura, con un marco ai massimi dei limiti fissati dallo Sme (765,26) che ha raccolto la forte spinta data da un dollaro ai minimi storici da dieci anni. La divergenza radicale tra le politiche monetarie americana e tedesca ha scariato ancora una volta i suoi effetti sull'Europa. Banche centrali e governi cercano di galleggiare fino al voto francese sul trattato di Maastricht, ma si temono venerdì «neri».



Bruno Trentin

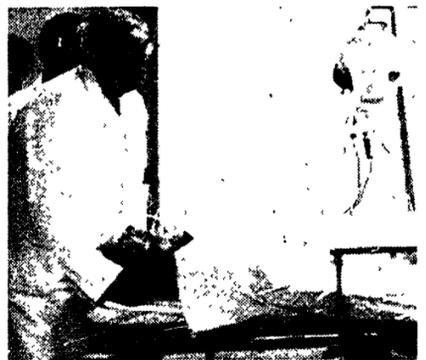
### Oggi il direttivo Cgil Dimissioni Trentin Il Pds: «Deve restare»

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO UGOLINI

**ROMA.** L'ora della verità per la Cgil. Questa mattina ad Arciccia, dove ha sede la scuola del sindacato, si riunisce il Comitato Direttivo composto da 225 membri. Sono in discussione le dimissioni del segretario generale Bruno Trentin che avevano accompagnato la firma al discorso «protocollo» varato dal governo Amato il 31 luglio. Esse erano state motivate con il mancato rispetto del «mandato» ricevuto dagli organismi dirigenti del sindacato. Non era stato possibile, infatti, far passare alcuni emendamenti al protocollo governativo, atti ad impedire, ad esempio, il blocco della contrattazione salariale sui luoghi di lavoro. Trentin, nello stesso tem-

po, aveva creduto opportuno porre quella firma, facendosi carico dei pesanti problemi economico-politici del Paese, per non dar luogo ad una rottura della Cgil e dei rapporti con Cisl e Uil. Documenti di maggioranza sono stati intanto votati in Emilia, Piemonte, Liguria, Veneto. Essi chiedono, in qualche modo, una consultazione dei lavoratori.

Il Pds, infine, prepara la manifestazione del 5 a Milano, con Occhetto, indicando una via che sia anche un contributo alla ripresa sindacale. Un appoggio in questo senso è venuto anche dall'area riformista, con una dichiarazione di Macaluso.



### Dubcek ferito gravemente in un incidente automobilistico

Alexander Dubcek è grave, ha subito un incidente automobilistico sulla autostrada che conduce a Bratislava a Praga. È ricoverato nella capitale boema, dove è stato trasportato in elicottero, nel reparto di rianimazione dell'ospedale na Holmoe. Ha riportato fratture multiple alla colonna vertebrale, al bacino, alla cassa toracica. La sua auto è precipitata in un burrone catabolando l'anziano leader fuori dall'abitacolo. **A PAGINA 7**

ALLE PAGINE 3 e 4

ALBERTO LEISS **A PAGINA 13**

### Concessioni televisive: commissione d'inchiesta

S. GARAMBOIS

**ROMA.** L'audizione del ministro Pagani alla commissione del Senato si è trasformata subito in un processo a circuito chiuso: sotto accusa le concessioni televisive. Troppa fretta nel concederle (in omaggio a un patto politico?) ha portato a un pasticciaccio che non convince i parlamentari. E Pds, Rifondazione, Pri, Lega propongono un disegno di legge per costituire una commissione d'inchiesta parlamentare. Pagani, lasciato solo dalla compagine governativa, dichiara di essere d'accordo con le audizioni dei tecnici in Commissione: «Sono tranquillo, io e il mio predecessore abbiamo lavorato nella massima trasparenza. Così si abbasserà il polverone». E annuncia: le tv che faranno ricorso non verranno oscurate.

**A PAGINA 21**

### Nuovi quiz per patente: strage di candidati

M. RICCI-SARGENTINI

**ROMA.** Panico fra gli aspiranti automobilisti. Ieri decine di candidati non hanno saputo rispondere ai nuovi quiz per la patente e sono stati clamorosamente bocciati. A Roma soltanto sette persone sono riuscite a superare la difficile prova. «Tredici i promossi a Milano. Numerose le proteste degli esaminandi: «Abbiamo studiato sui vecchi testi, nessuno ci aveva avvisato». Intanto le scuole guida minacciano di aumentare i prezzi: «I quesiti sono troppo difficili, ci vorranno più ore di lezione. La maggior parte delle domande sono inaccessibili per una larga fascia della popolazione». Disagi e ritardi a Napoli, secondo i titolari di alcune scuole guida la Motorizzazione rifiuta le prenotazioni per l'esame di teoria per garantire la distribuzione dei nuovi materiali.

ALLE PAGINE 12 e 23

Altri assalti ai centri di assistenza nelle città dell'Est: sfiorata la tragedia a Lüth  
In Francia ondata antisemita: profanate tombe ebraiche in Alsazia

## In Germania è caccia al profugo



### Ecco i bronzi di Brindisi restituiti dal mare

**Grande festa a Brindisi per la conclusione del recupero dei bronzi. Per ultimi sono usciti dal mare di Punta Serrone, sotto gli occhi del ministro per i Beni Culturali Alberto Ronchey, i pezzi più grandi. Già finalizzata una nuova campagna di ricerca, mentre iniziano i lavori di restauro dei circa 150 frammenti recuperati. La destinazione finale delle statue, una delle quali richiama un'immagine femminile, è la Puglia. I restauri, verranno effettuati a Firenze e a Roma.**

**A PAGINA 12**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

**BERLINO.** Ogni notte nelle regioni orientali della Germania scatta il coprifuoco per gli stranieri. La tattica dei neonazisti sta diventando sempre più quella di appiccare il fuoco agli edifici abitati da «indesiderati». Anche la notte scorsa si è sfiorata la tragedia. A Lindenthal, pochi chilometri da Lipsia, è stato assalito a sassate un asilo dove avevano trovato rifugio i rumeni sfuggiti all'incendio

nell'accampamento di Holzhausen. I teppisti hanno poi cercato di appiccare il fuoco. A Lubz sono state gettate delle molotov nei locali dell'asilo per stranieri. Preoccupazione anche in Francia: 200 tombe sono state profanate in un cimitero ebraico. Il presidente della comunità israelitica: «Non si può evitare di pensare agli avvenimenti razzisti di Rostock».

**A PAGINA 5**

Il grande fisico tedesco informava gli alleati sui progetti nucleari

## Riabilitato il nobel Heisenberg Sabotò la bomba atomica di Hitler

PIETRO GRECO

**ROMA.** Werner Heisenberg, il leader del progetto nucleare di Hitler, in realtà sabotava la costruzione della bomba atomica nazista. Non solo. Passava, indirettamente, notizie sul progetto ai servizi segreti degli Alleati. La notizia, per molti versi clamorosa, viene dagli Stati Uniti. Lanciata dal giornalista Thomas Powers e avallata dalle autorevoli pagine del «New York Times», Powers ha anticipato al quotidiano americano il contenuto delle sue ricerche originali su documenti inediti dei vecchi servizi segreti degli Stati Uniti. Ricerche che pubblicherà presto in un libro dal titolo: «La storia segreta della bomba tedesca». La notizia, se supererà il va-

glio degli storici, non solo riabilita completamente un grande genio della fisica del Novecento, padre del famoso «Principio di Indeterminazione» che è uno dei pilastri di quella fisica quantistica che ha permesso di descrivere il microscopico e stranissimo mondo degli atomi. Ma impone di riscrivere numerose pagine, addirittura le prime, della storia delle armi nucleari. Fu la paura della bomba di Hitler e del genio creativo di Heisenberg il motivo che spinse decine di fisici negli Stati Uniti a partecipare al Progetto Manhattan che, iniziato proprio 50 anni fa, nel 1942, entro tre anni portò a costruire la prima bomba atomica. E a sganciarla su Hiroshima.

**A PAGINA 18**

## Ragazzi-nazi, vi parlo del mio lager

GIOVANNI MELODIA

Dachau matricola 56675

**Cari naziskin,** vorrei chiedervi quello che spesso, andando nelle scuole, ho domandato ai ragazzi che disegnavano svastiche sui muri. E che mi ascoltavano in silenzio, magari prendendo appunti sul loro quaderno, senza poter obiettare nulla. Lo sapete, ragazzi, che cosa avrebbe voluto Hitler per l'Italia?

Quando glielo chiesero i suoi generali, il führer rispose: «All'Italia penseremo dopo». E dopo, quando cadde il fascismo, i nazisti si impossessarono dell'Alto Adige e ne fecero un *Vor Alpen Land*, un territorio prealpino amministrato da un governatore. In *Mein Kampf* del resto era già scritto. Poi si presero la Venezia Giulia, Udine, Gorizia, Pola, Zara. Con l'*Adriatische Küsten Land* realizzarono l'antico sogno germanico di uno sbocco sul Mediterraneo: anche lì con un *gau*leiter a Trieste e un campo di

sterminio, la Risiera di San Saba. A San Saba non c'erano le camere a gas, non fecero in tempo a costruirle, ma c'erano i forni crematori. E ogni giorno portavano via sui camion mucchietti di cenere che erano ciò che restava dei partigiani italiani e jugoslavi. Di lì, passavano anche gli ebrei destinati ad Auschwitz, dove chi non andava alle camere a gas portavano il numero di matricola tatuato sul braccio: gli uomini nella parte esterna, le donne in quella rivolta all'interno. A Dachau non si moriva coi gas, ma soprattutto di fame, freddo, bastonature.

Lo so, voi dite che i campi di sterminio non sono mai esistiti. Ma io ero lì, primo prigioniero politico italiano a Dachau, numero di matricola 56675. Sono stato nel Comitato clandestino internazionale, con un prete,

Don Carlo Manziana, che poi divenne il vescovo di Crema. Quando ci scopriarono, colpirono i tedeschi e gli austriaci; noi italiani ci lasciarono stare perché eravamo degli «zeri». A Dachau ero in officina, addetto al disfacimento dei cavi di piombo. Il metallo mi è entrato nelle pelle e nei polmoni, ho perso tutti i denti. Ma questo non ha importanza, è storia personale.

Se sapeste, voi giovani naziskin italiani... Io credo non potreste essere d'accordo a cedere alcune province alla Germania, lasciando che gli occupanti realizzassero lì, con lo sterminio degli altri, il loro «spazio vitale». Il progetto infatti era quello, lo era stato fin dal principio: il grande Reich dei mill'anni realizzato con le invasioni, soprattutto verso Est, eliminando le popolazioni di

quelle terre. Avevano cominciato con gli ebrei, con gli zingari, con gli antinazisti, con i partigiani e via via sarebbe toccato anche ad altri. E degli inferiori sarebbe rimasto in vita solo un certo numero, una piccola parte destinata ai lavori più umili, più pesanti.

Però, come loro dicevano, gli schiavi si riproducevano troppo, e in fretta. Come topi. Allora c'era il problema di controllarne il numero. Ho fatto uno studio sui sistemi di sterilizzazione del professor Karl Clauberg, ex medico delle Ss, documentati del resto anche nel suo carteggio con Himmler. Il suo sistema era molto semplice, e avrebbe consentito di sterilizzare milioni di donne senza bisogno di personale medico. Bastava iniettare nelle salpingi, direttamente negli organi genitali, un liquido

## IL SALVAGENTE

Sul prossimo numero:  
**TEST**  
Le padelle buone che non attaccano  
**DIRITTI**  
Un'impresa d'amore: adottare un bambino  
**SCELTE**  
Posse: musica parole e malessere  
sul numero 18 con **L'Unità**

L'Unità + Salvagente L. 2.000

Borsa -1,56% Mib 755 (-24,5% dal 2-1-'92)



Lira In calo sui mercati Il marco a 765,26



Dollaro In calo sui mercati In Italia 1068,75 lire



ECONOMIA & LAVORO

Oggi il Direttivo Cgil compierà scelte decisive per l'intera sinistra Le dimissioni del segretario generale e il «protocollo» di luglio I documenti a larga maggioranza votati in Emilia, Piemonte, Liguria Le trattative rinviate dal ministro Cristofori al sette settembre

Cgil, è il momento della verità

Trentin offrirà al summit sindacale una soluzione unitaria?

Oggi l'attesa riunione del vertice Cgil. All'ordine del giorno le dimissioni di Trentin e il protocollo di luglio che blocca la contrattazione salariale. Una pioggia di interrogativi sulle caratteristiche di una possibile consultazione. Documenti a larga maggioranza in Piemonte, Emilia Romagna e Liguria. Il Pds chiarisce le sue posizioni. Il ministro Cristofori rinvia le trattative al 7 settembre.

BRUNO UGOLINI

ROMA L'ora della verità per la Cgil. Il dimissionario Bruno Trentin, nel salone della scuola sindacale di Arccia, apre, questa mattina, una discussione non facile. Molti chiarimenti si sono avuti in questi giorni, ma gli esiti del summit sindacale, il comitato direttivo della Cgil, sono ancora incerti. Sono all'ordine del giorno le motivazioni che porteranno Trentin alla firma del protocollo, un mese fa, e le motivazioni che lo hanno indotto, nello stesso tempo, a dare le dimissioni dall'incarico di segretario generale. Sembrano, certo, lontane anni-luce le volente discussioni sorte subito dopo quel protocollo,

quando Ottaviano Del Turco denunciava il sorgere, nella principale Confederazione italiana, di una alleanza massimalista. E quando altri gli rispondevano ricostruendo le ultime fasi di una confusa trattativa, accusandolo di non aver difeso con inflessibile coerenza gli emendamenti proposti dallo stesso Trentin al «protocollo» voluto da Amato.

Momento della verità e momento di tanti quesiti. Quale giudizio darà il vertice Cgil di quel documento che blocca, ma non annulla, la contrattazione salariale nei luoghi di lavoro? Il massimo organismo dirigente della Cgil non potrà limitarsi a dire un «sì» o un

«no». La strada del referendum, anche tra iscritti e lavoratori, è stata da tutti scartata, se non abbiamo capito male. C'è il bisogno vitale, invece, di una consultazione, di una discussione vera. E qui nascono i distinguo. C'è chi insiste sull'aggettivo «vincolante». A noi personalmente appare una diatriba un po' bizantina. Può forse essere concepita una consultazione ininfluente, «superflua»? Ma, altro quesito: questa consultazione dovrà essere fatta solo attorno al giudizio espresso dal Direttivo sul protocollo o dovrà, insieme, puntare a fissare obiettivi, questi sì davvero «vincolanti», ricostruendo un «mandato» per le prossime trattative? E dovrà essere organizzata dalla sola Cgil, riservata ai propri iscritti, oppure gestita con Cisl e Uil, aperta a tutti i lavoratori? E con quali tempi? Accompagnerà la trattativa o la bloccherà? Il ministro del Lavoro Cristofori ha dato ieri una prova di buon senso, rievocando le parti non più per domani, bensì per lunedì 7 settembre. Basterà? Le scadenze sono impellenti. Sono date dall'aggravarsi della si-

tuazione economico-sociale, dalla presentazione della Legge Finanziaria (30 settembre). Gli obiettivi riguardano la conquista di una nuova scala mobile, i livelli di contrattazione, le rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro, per non parlare di fisco, sanità, pensioni, pubblico impiego. Una pioggia di domande alle quali oggi Trentin cercherà di dare una risposta convincente, proponendo una via d'uscita. E veniamo così a quello che ci sta più a cuore (per il potere contrattuale del mondo del lavoro, non per romanticismi): una possibile soluzione unitaria in casa Cgil. Noi (sbeffeggiati per questo da «Il Manifesto»), ce lo auguriamo ostinatamente. I pronunciamenti di ieri dal Piemonte, dall'Emilia Romagna, dalla Liguria parlano di un voto a grande maggioranza. Sarà questo il risultato che «vedremo ad Arccia»? Qualora fosse così Fausto Bertinotti e l'area detta «Essere sindacato» uscirà davvero, come ha detto in queste ore, dagli organismi dirigenti della Cgil? «Essere Sindacato» ha sempre teorizzato la formazione di or-

ganismi dirigenti pluralisti, aperti alla libera dialettica. L'uscita rappresenterebbe una scelta inquietante, allarmante. Una scelta destinata a parlare a tutta la sinistra. Ed è questo, del resto, lo sfondo della decisiva riunione di Arccia. Una sinistra divisa, sfaccettata, speso all'interno dei propri stessi raggruppamenti, perfino in «Rifondazione Comunista», ma

anche nel Psi e nel Pds, si è come mescolata, agitata nelle drammatiche vicende interne alla Cgil. Ma proprio ieri un segnale chiaro e importante è venuto dal Pds. Alcuni dirigenti hanno avuto colloqui, personali e telefonici, con lo stesso Trentin. Autorevoli dirigenti come Visani e Fassino (ma anche Macaluso, protagonista di una precedente polemica)

hanno chiarito definitivamente le posizioni del Pds. Hanno sostenuto che il Pds voglia «offrire un contributo a far sì che il sindacato diventi protagonista attivo della difficile fase che sta attraversando il paese». Una buona premessa. E così oggi una Cgil unita potrebbe parlare a tutta la sinistra, in questo autunno indecifrabile, dove tutto sembra andare a pezzi.



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin, si presenta dimissionario al direttivo della Confederazione

Così in tutta Italia è già iniziato il confronto-scontro sulla firma

Stamattina alla scuola sindacale di Arccia la Cgil cercherà nel suo Direttivo di uscire dalla crisi istituzionale e politica del «dopo-protocollo di luglio». Intanto, i «parlamentini» delle principali Regioni sembrano concordare su una linea comune: non bloccare il negoziato, ritorno di Trentin, consultazione-discussione adesso e pronunciamento dei lavoratori a trattativa conclusa.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. All'ordine del giorno, come noto, ci sono le dimissioni presentate da Bruno Trentin la sera stessa della sigla dell'intesa, e una valutazione del documento e del da farsi in vista della ripresa della trattativa con governo e imprenditori, che peraltro (lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro Cristofori) slitta a lunedì 7 settembre per quanto riguarda i sindacati. Confermato invece l'appuntamento governo-industriali per giovedì 3. E sarà proprio Trentin ad aprire il dibattito del «parlamentino» della Confederazione con

una relazione svolta a titolo personale, cioè non impegnativa per il complesso della segreteria confederale. Il leader dimissionario del sindacato di Corso d'Italia ha ritrovato ieri mattina i membri della segreteria nel corso di una rapida riunione, ma a quanto si è appreso non ha detto parola sul contenuto del suo intervento, che evidentemente orienterà in modo decisivo il dibattito dei 225 membri del Direttivo. Al termine della segreteria, mentre Trentin si è recato a Botteghe Oscure per un breve incontro con Occhetto, si è tenuta una riunione di

«Essere Sindacato». Fausto Bertinotti, ha ribadito la richiesta di una consultazione vincolante di tutti i lavoratori sull'intesa di luglio, pena «la compromissione della fisionomia della Cgil agli occhi della sua gente». Se il Direttivo non decidesse in tal senso, Bertinotti spiega - senza confermare o smentire l'ipotesizzata uscita di «Essere Sindacato» dalle varie segreterie - che comunque «la minoranza dovrà modificare la sua collocazione di lotta politica nella Cgil». L'altro ieri sera, invece, i leader delle categorie dell'industria (meccanici, chimici, tessili, alimentari) si sono visti informalmente per ragionare sul da farsi. Forte convergenza su tre aspetti chiave: il ritiro delle dimissioni di Trentin, la necessità di ottenere un sistema contrattuale su due livelli, nazionale e decentrato, e la proposta di una consultazione vincolante unitaria a trattativa conclusa. Alle categorie industriali, insomma, preme soprattutto «guardare avanti», con l'obiettivo immutabile di una contrattazione

articolata garantita in prospettiva, mentre intanto si può «aggiungere» la moratoria salariale legando gli aumenti a obiettivi. Intanto, ieri si sono riuniti i Direttivi delle principali strutture regionali della Cgil. Appuntamenti attesi per più ragioni. In primo luogo, per conoscere in vista della delicata discussione di Arccia la posizione di organizzazioni e dirigenti sindacali che contano, come l'Emilia, il Piemonte, la Liguria, la Toscana, la Lombardia e il Veneto. E ovviamente per valutare la tenuta della maggioranza uscita dal Congresso di Rimini, dove le fortissime tensioni emerse all'indomani della firma tra socialisti e pidessini, oltre che all'interno della stessa area che fa riferimento alla Quercia. L'orientamento che sembra essere prevalso è quello, in sintesi: giudizio più o meno negativo (con varie accentuazioni) sull'intesa del 31, necessità di non sospendere il negoziato della «fase due» per conquistare il diritto alla contrattazione articolata, ritiro delle dimissioni di Trentin, avvio

immediato di una informazione-discussione-consultazione con i lavoratori (o con gli iscritti Cgil) che non costituisca un referendum sul protocollo, ma che vincoli il sindacato sulla piattaforma per il prosieguo del negoziato. E alla fine della trattativa, svolgere una consultazione-referendum a consuntivo. La Cgil dell'Emilia-Romagna, guidata da Giuseppe Casadio - che nella Direzione della notte del 31 bocciò la decisione di Trentin - col voto contrario di «Essere Sindacato» ha deciso di chiedere una consultazione «regolata e con poteri certi». In sostanza, si mette una pietra sull'accordo di luglio, su cui il giudizio non è del tutto unanime all'interno della maggioranza, ma si chiede un'iniziativa politica che riapra un canale di comunicazione con i lavoratori e permetta di ripartire nel negoziato a tre su basi meno incerte. In Piemonte, sempre col voto contrario dell'ordine del giorno presentato dal segretario generale Clau-

dio Sabatini in cui si propone la ratifica dell'accordo (interpretandolo non come un blocco della contrattazione in senso stretto) e il varo immediato di «una consultazione politica impegnativa per il gruppo dirigente» degli iscritti alla Cgil; e al termine una «consultazione vincolante» unitaria dei lavoratori. Sabatini ha escluso la possibilità di una modifica formale dell'accordo del 31 luglio, e ha bocciato l'ipotesi di un referendum, che avrebbe un effetto devastante in ogni caso. Tra l'altro, il numero uno del Piemonte ha definito «insostituibile» la leadership di Trentin e «offensiva» le ipotesi di sua cooptazione nella segreteria confederale. Anche in Liguria la minoranza (conquistando qualche consenso) non ha votato il documento proposto dal segretario regionale Andrea Ranieri. Un testo che ribadisce la necessità di non sospendere il negoziato, e piuttosto di scendere in campo in modo convinto e determinato per «prender» da governo e industriali.

Si propone poi una immediata informazione-discussione con i lavoratori su luglio e settembre, oltre a una consultazione vincolante conclusiva. Stesso discorso per il Direttivo della Toscana, mentre in Lombardia (dove si sono riuniti i leader delle Camere del Lavoro e delle categorie regionali) si insiste per una modifica del protocollo del 31 luglio per quanto riguarda il blocco della contrattazione articolata. Per l'immediato si chiede una consultazione-discussione. Mentre i delegati Fiom dell'Alfa-Lancia di Arese affermano che «il gruppo dirigente che ha contrattato il mandato della Direzione deve seguire l'esempio di Trentin», il segretario regionale Riccardo Terzi dice che la leadership di Bruno Trentin «non è affatto in discussione, e il ritiro delle dimissioni va bene a patto che avvenga dentro un chiarimento di linea politica della Cgil». Infine, il Veneto, che sollecita la prosecuzione della trattativa e un «coinvolgimento partecipativo» dei lavoratori.



Il segretario generale del Pds Achille Occhetto

E dal Pds viene un appello unitario «Il 5 a Milano tutti contro il governo»

Appello unitario del Pds per la più vasta partecipazione alla manifestazione del 5 a Milano contro la politica economica del governo. Lo ha lanciato la segreteria nazionale, riunita ieri anche con il leader riformista Macaluso. Incontro informale tra Occhetto e Trentin. Visani e Fassino: «Auspichiamo un chiarimento unitario nella Cgil, la guida di Trentin in questa fase è essenziale».

ALBERTO LEISS

ROMA. Un Pds «diviso» in piazza sul costo del lavoro e il rapporto coi sindacati? Da Botteghe Oscure ieri è venuta, nei fatti, una smentita a questa interpretazione del confronto in alcune cronache di questi giorni. C'è stata una riunione della segreteria, presieduta da Oc-

chetto e introdotta da Gavino Angius, alla quale ha partecipato anche il leader riformista Emanuele Macaluso. E, a quanto pare, nella tarda mattinata anche un breve faccia a faccia tra il segretario del Pds e quello della Cgil Bruno Trentin. L'incontro tra i due leader non è stato né confermato né

smentito ufficialmente, ma si è svolto - Trentin ha varcato il portone delle Botteghe Oscure verso le 12,30 per uscire circa mezz'ora dopo - e sembra anche in un clima assai positivo. Per quanto riguarda la posizione del Pds - che ha lanciato un nuovo appello per una forte partecipazione alla manifestazione nazionale contro la politica economica del governo indetta per sabato 5 a Milano - il coordinatore della segreteria Davide Visani e Piero Fassino, parlando con i giornalisti, sono stati piuttosto chiari: «Abbiamo avuto un primo scambio di valutazioni sulla questione del costo del lavoro e sul dibattito in corso nella Cgil - ha dichiarato il primo - senza interferire nell'autonomia del sindacato, ma anzi valorizzando al massimo. E sul complesso delle

questioni affrontate abbiamo registrato una valutazione molto unitaria, che conferisce maggior forza all'appello che rivolgiamo ai lavoratori perché partecipino alla nostra manifestazione». Visani ha sottolineato che l'iniziativa del Pds avrà al centro la «critica alla politica economica del governo e le nostre proposte per affrontare con equità la drammatica situazione del paese». Fassino ha auspicato un «chiarimento politico nel sindacato che consenta a Trentin di restare alla guida della Cgil». «Il Pds - ha ribadito Visani - non ha mai sostenuto, né sostiene adesso il ritiro della firma sul protocollo». Ma vuole - è stato chiesto - una consultazione dei lavoratori «vincolante»? «Per un sindacato che vuole essere prota-

gonista attivo della vita economica del paese - è stata la risposta - il rapporto con i lavoratori è decisivo. E siccome c'è una seconda fase della trattativa è evidente che la consultazione non potrà essere solo retrospettiva sull'accordo firmato, ma anche su come andare a questo tavolo e come riuscire a recuperare elementi relativi alla contrattazione articolata, che non sono stati soddisfacenti nella prima parte». È significativo che anche Emanuele Macaluso, protagonista nei giorni scorsi di uno scambio polemico con Gavino Angius a proposito della firma di un documento unitario con la Rete e Rifondazione comunista, abbia rilasciato una dichiarazione unitaria e di tono distensivo: «Ho potuto, per la prima volta, esprimere in un

Da oggi basta con la benzina normale Soltanto super senza piombo



«Bandita» la benzina normale, «durolegge» da questa mattina nei distributori italiani di carburante: le pompe che fino ad oggi non hanno provveduto a convertire i propri impianti dall'erogazione di normale a super senza piombo non potranno infatti erogare il carburante. Delle 30.400 pompe di carburanti presenti nel territorio, infatti, - precisa la Faib Confesercenti - un 5-10 per cento delle colonnine non sono state ancora trasformate. Nonostante il divieto di erogare normale sia entrato in vigore oggi (secondo quanto stabilito da un decreto dello scorso gennaio che vieta l'erogazione di benzina che abbia un numero di ottani inferiore a 95 alla pompa) il consumo di benzina normale in Italia si è già ridotto sensibilmente negli ultimi anni. Secondo i dati dell'Unione Petroliera infatti nel '91 sono state erogate 36 mila tonnellate di normale contro le 97 mila tonnellate dell'anno precedente. La trasformazione degli impianti, a carico dei concessionari dei distributori (65% dei quali sono compagnie petrolifere), prevede la sostituzione di alcune componenti delle colonnine tra cui la fistola di erogazione che deve essere sostituita con quella compatibile con i serbatoi delle autovetture catalizzate.

Industria articoli sportivi Un mercato di 7300 miliardi

Il mercato italiano dell'articolo sportivo è valutato complessivamente in 7.300 miliardi di lire, con una bilancia commerciale in attivo di oltre mille miliardi. I dati sono stati resi noti dagli organizzatori dell'edizione estiva del «Mias» (Mercato Internazionale dell'Articolo Sportivo) che sarà inaugurata domenica prossima a Lacchiarella, nel Padiglione Sud della Fiera di Milano. Alla manifestazione, che si concluderà martedì 8 settembre, parteciperanno 338 espositori (187 italiani e 151 esteri) provenienti da 24 Paesi europei ed extraeuropei, che espongono oltre 150 categorie di prodotti, su una superficie netta di 15.307 metri quadrati. Al «Mias» saranno presentate in anteprima le nuove collezioni di attrezzi, abbigliamento e calzature per lo sport e il tempo libero, che saranno vendute al pubblico nella stagione primavera-estate 1993. Nell'ambito della rassegna, riservata agli operatori economici, è anche in programma, lunedì 7, un convegno sul tema: «L'articolo sportivo in Italia alla soglia del '93: prospettive e opportunità per i negozianti».

Non c'è stato crollo nel turismo sostiene la Boniver

«Il turismo italiano non ha subito un crollo». Lo sostiene il ministro del Turismo, Margherita Boniver dopo aver esaminato i dati forniti dall'Enit che smentiscono le cifre allarmanti che in questi giorni erano circolate sulla stampa e che indicavano un calo di presenze in estate intorno al 30 per cento. «Il calo c'è stato e tra luglio e agosto si attesta sull'1,95 per cento per gli stranieri e sul 2,7 per gli italiani in termini di pernottamenti - ha detto la Boniver - c'è comunque l'urgenza di rivedere l'intera offerta turistica nazionale partendo dai prezzi perché indubbiamente l'Italia è troppo cara». «Non so come sono circolate cifre così pesanti sull'andamento dell'industria turistica - ha aggiunto il ministro del Turismo - anche perché abbiamo i dati relativi al settore sui primi sei mesi dell'anno che indicavano la piena ripresa e poche settimane d'estate non hanno potuto compromettere l'intera annata». Il semestre '92 registra invece un aumento del 3 per cento di presenze complessive e con un aumento del 5 per cento sul fronte del turismo straniero. Secondo il ministro del turismo, la debacle estiva ha comunque annullato l'aumento riscontrato tra gennaio e giugno e il '92 si chiuderà probabilmente sui livelli dell'anno scorso.

Inchiesta su sciopero fame del sindacalista Cisl di Gela

La procura della Repubblica del tribunale di Gela ha aperto un'indagine per conoscere i motivi che hanno indotto un sindacalista del settore «Energia» della Flerca-Cisl di Gela, Rino Laccasaglia, di 54 anni, «ad attuare da 12 giorni uno sciopero della fame. L'interesse della magistratura è scaturito dopo un rapporto trasmesso dal medico dell'Usl n. 17, Giuseppe Guttadauro, che ha visitato il sindacalista, trovandolo in precarie condizioni di salute. Laccasaglia protesta contro la direzione nazionale del sindacato, i cui probiviri lo hanno sospeso per un anno perché un suo precedente sciopero della fame in primavera «per sollecitare maggiore impegno e più trasparenza» è stato ritenuto non conforme all'etica sindacale e in violazione del regolamento interno. I lavoratori dell'Agip «Settore Sicilia», aderenti alla Flerca-Cisl, hanno dichiarato uno sciopero regionale di due ore, in segno di solidarietà con Laccasaglia.

Incontro fra Tesini e Ripa di Meana su alta velocità

Il ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini ed il ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana si incontreranno nei prossimi giorni per concordare alcune «priorità di lavoro» tra cui in particolare l'accelerazione dei pareri di valutazione di impatto ambientale sui programmi di alta velocità ferroviaria. Lo ha detto il ministro dei trasporti a margine di una conferenza stampa sul monitoraggio del «Tirreno». «Siamo pronti ad aprire i cantieri entro la fine dell'anno - ha detto Tesini - ma tutto è subordinato alla valutazione di impatto ambientale». Il ministro dei trasporti ha sottolineato come questo imponente programma di opere pubbliche possa avere un riflesso positivo sull'occupazione.

FRANCO BRIZZO

organismo di partito le mie opinioni su temi rilevanti posti dal protocollo firmato dai sindacati e dal governo sul costo del lavoro. In sintesi - ha detto il leader riformista - condiviso il giudizio dato su quel testo da Bruno Trentin e le posizioni da lui successivamente assunte. Ora - ha aggiunto - si apre una nuova fase e una nuova trattativa per chiarire e completare quel protocollo definendo anche impegni sostanziali di politica economica e sociale del governo. È questa una fase in cui tutte le forze democratiche debbono impegnarsi per battere posizioni di chiusura e di rinuncia della «Confindustria», per sostenere il sindacato e i lavoratori, per dare un senso socialmente equo ed economicamente valido agli interventi del governo». «La manifestazione di sabato prossimo a Milano - ha concluso Macaluso - è un momento importante di questa battaglia e vuole essere un contributo al rafforzamento del sindacato e della sua unità in un momento difficile. Con questo stesso spirito unitario tutto il Pds, partito che si richiama al mondo del lavoro,

vuole impegnarsi con una sua posizione autonoma rispetto ad altre forze».

Anche Angius ha definito «positiva» la riunione, ricordando tra l'altro che lo stesso Trentin, motivando le proprie dimissioni, aveva mosso rievocando critiche all'accordo «Ma la nostra posizione politica - ha sottolineato - investe il governo, e la manifestazione è diretta contro la manovra economica e provocatorio affermare che sarebbe un'iniziativa polemica col sindacato. Anzi noi pensiamo di offrire una sponda e un servizio al movimento sindacale». Tutto chiarito e risolto dunque? Se restano, come evidentemente restano, valutazioni politiche diverse sulla vicenda dell'accordo, esse però non ostacolano una piena e unitaria mobilitazione del Pds che ha alcuni obiettivi di fondo: incalzare il governo, favorire un chiarimento nel sindacato mantenendo la leadership di Trentin alla Cgil, dare voce e sbocco politico alla protesta dei lavoratori in un momento in cui la crisi sociale si acuisce drammaticamente.